

Deborah Dolci

Virginia Di Martino

Sull'acqua. Viaggi, diluvi, palombari, sirene e altro nella poesia italiana del primo Novecento

Napoli

Liguori

2012

ISBN: 978-88-207-5569-0

Un'immagine ricorrente nei testi poetici del primo Novecento è quella dell'acqua. Nel volume che qui presentiamo, l'autrice conduce una densa e suggestiva indagine dell'elemento liquido, suffragata da pensatori come Eliade, Kerényi, Jung, Michelet, Auden, Blumenberg e Bachelard. Scopo della ricerca è porre in luce il portato metaforico dell'immagine scelta e di giungere alla radice stessa della sua realtà significante. Infatti, tale occorrenza figurativa, come sottolinea acutamente la Di Martino, si avvale di molteplici aspetti.

Nella poesia novecentesca l'elemento acquoreo esercita una potente attrazione. Si presenta in tutte le sue variegate forme, sotto l'aspetto di pioggia, di nuvola, di neve, di ghiaccio, o come elemento fondamentale del paesaggio: il mare, il fiume, il lago, il torrente, la palude. Non mancano poi i surrogati rappresentati dagli umori fisiologici dell'organismo: il sangue, le lacrime, la saliva, il latte materno. L'acqua si caratterizza per la sua natura versatile e polisemica, pertanto assurge a musa ispiratrice, correlativo oggettivo, recupero memoriale, e rappresenta un rito di purificazione, specchio deformante, arco diacronico in cui con il perenne fluire scandisce il tempo della vita e della morte e si declina nelle forme aggettivali e verbali.

Seguendo questo filo rosso la studiosa commenta testi di Corazzini, Moretti, Gozzano, Govoni, Palazzeschi, Sbarbaro, Rebora, Campana, Ungaretti, Saba e Montale. L'immagine dell'acqua, nelle raccolte poetiche prese in esame, non si riflette in maniera univoca, in senso assoluto, bensì tende a trasfigurarsi «a seconda del microcosmo poetico in cui è chiamata ad attualizzarsi» e inoltre essa mostra una serie di rifrazioni molto preganti e davvero sorprendenti di natura metapoetica.

Degli otto capitoli che compongono il volume, il primo, intitolato efficacemente *L'immersione*, è incentrato sui «poeti-palombari» quelli per i quali l'atto di immergersi simboleggia l'atto della creazione poetica. In questi poeti l'acqua diviene emblema di una forza generativa e a volte persino salvifica. Alcuni scrittori, intraprendendo il viaggio del profeta Giona che giunge all'estremità della terra, si chiariscono come per ogni uomo vi sia la possibilità di udire la parola e di vivificarla.

Nel secondo capitolo, *L'eden restaurato*, si pone l'accento sul valore primigenio del simbolismo dell'acqua, su quella dimensione sacra delle cose e degli eventi che delimita uno spazio e un tempo altri in cui può celarsi o manifestarsi la divinità. Nei poeti crepuscolari il *locus amoenus*, lo spazio sacro, svuotato della sua cifra distintiva, è descritto con toni prosastici e procedimenti banalizzanti, mentre in Saba e Montale si dissolve in un dialogo impossibile con il mare che nel Palazzeschi dell'*Incendiario* dai ritmi dissacranti e desublimati si distende parodisticamente intorno a una condizione psicologica in cui il poeta, quasi dormendo in seno ai flutti, metaforizza un *regressus ad uterum*, esperienza quest'ultima, vissuta senza ombra di dubbio da Campana, Govoni e Ungaretti che aspirano a dimorare nel benessere del dolce antro materno, come spiega l'autrice nel capitolo *L'acqua, la donna e la notte*.

Un altro mito esplorato dalla Di Martino, nella sua accurata analisi, è quello di Narciso, in *Acque specchianti*. Tale mito induce l'io lirico a interrogarsi sull'essenza profonda del proprio ego e sulla natura dei propri stati d'animo. Narciso, qui, è il simbolo di un poeta che vuole carpire gli archetipi e i segreti di una esistenza imperfetta, governata dalle leggi del divenire. Infatti, in *Acque, tempo e morte*, l'acqua che scorre è metafora dell'esistenza in quanto metafora del transeunte, dell'ineluttabile trascorrere del tempo e del suo destino di morte, ma anche icona della vita ed elemento materno per eccellenza. Come il liquido amniotico, formato da acqua, risulta privo di

vitalità, diviene un elemento tout court «melanconizzante» (G. Bachelard, *Psicoanalisi delle acque. Purificazione, morte e rinascita*, Milano, Red edizioni, 2006, p.104), è al mare malinconico (il mare, metafora di un destino funesto, è pericoloso, letale e negazione della vita stessa per l'essere umano) che si rivolge l'io poetante degli *Ossi di Seppia*. Le figure che abitano il mare nei versi montaliani o sono fanciulle morte, fantasmi come Arletta, o donne inaccessibili come Esterina. Più vicina all'io lirico di *Falsetto* sembrerebbe l'Esterina della *Libellula* di Amelia Rosselli, lontana della nuotatrice della poesia montaliana ma complementare allo spettatore che osserva da terra «l'equorea creatura» e per il quale rimane precluso l'accesso al «divino amico».

Ne *Il viaggio per acqua* Virginia Di Martino si sofferma sulla tematica del viaggio marino. Nel microcosmo di alcuni poeti questo viaggio rappresenta la soglia da attraversare per scoprire la propria identità. Per altri esso si rivela impossibile. L'io lirico rifiuta la classica mitologia del viaggio per mare, si rende conto che «Ulisse non è soluzione» (cito dal *Diario in tre lingue* di Amelia Rosselli) e quindi preferisce la condizione di chi «rimane a terra ad aspettare invano il battello» (Rosselli, *Variazioni belliche*, in *Le poesie*, Milano, Garzanti, 1997, pp. 115, 240).

Intimamente connessa alla tematica del viaggio per acqua è quella del naufragio, esplorata dalla autrice nel capitolo eponimo. Tale mito ruota intorno alla contrapposizione del concetto vita-morte, per il quale basta pensare, come mette in luce la studiosa, all'*Allegria di naufragi* di Ungaretti. Il naufragio simbolo di morte e di distruzione metaforizza una rigenerazione. L'acqua mortifera che fa naufragare i naviganti mostra il suo aspetto benevolo a colui che incarna il modello di chi è salvato dalle acque. Per Saba, a volte, il naufragio è emblema del seno materno in cui si rannicchia il bambino per sfuggire alle insidie della vita. Al contrario in Montale il naufragio è immagine della vacuità dell'essere umano, della scelta dell'io che resta a riva a contemplare da spettatore impotente la tragicità della natura.

La metafora acquorea continua a diffondersi nel volume della Di Martino nel capitolo conclusivo, *Gli animali acquatici*, dove sono analizzate liriche che offrono figure afferenti al mondo animale. L'interpretazione allegorica degli animali fornisce un repertorio di similitudini interessanti.